

## *In Ascolto della Parola*

*Riflessione di una Sorella Clarissa (cf Gv 2,1-10)*

### *Chiara... l'altra Maria*

Nel dialogo tra Gesù e sua Madre, le cose più preziose sono proprio quelle che passano sotto un silenzio intenso, dove Maria emerge come donna dell'intercessione, ma nella nostra società che sembra misurare tutto sull'efficienza, che sembra non aver più bisogno di Dio, ha ancora senso parlare di preghiera d'intercessione o di domanda? Eppure, nella misura in cui i nostri bisogni sono soddisfatti, ci scopriamo sempre più bisognosi. Per questo la preghiera di domanda ha un senso, non come richiesta di piccole cose, ma come liberazione e verità interiore. È vero, questa è certo una scelta volontaria che va controcorrente e che per grazia ci rende persone capaci di centrarci su quello che veramente conta e riempie la vita, trasformandola in una quotidiana relazione di amore. Il vino delle nozze, dentro le nostre povere idrie, è proprio il dono dei doni: lo Spirito Santo, primo intercessore che domanda per noi e con noi!

Quando intercediamo, ci facciamo voce di chi non ha voce, siamo il volto attuale di Maria di Nazareth. Quando domandiamo nella preghiera per una situazione, allora anche Dio è presente con noi e questo cambia estremamente la realtà, la modifica, la guarisce. In questo Chiara d'Assisi è una splendida testimone. Se Francesco fu definito dai suoi biografi non tanto un uomo che pregava, quanto "un uomo fatto preghiera", di Chiara dovremmo dire che non era solo una donna fatta preghiera, ma una donna fatta intercessione. Come Maria, anche Chiara è simbolo d'intercessione e di fede, è la mano tesa tra gli uomini e Dio.

Nelle sue laudi rivolte a Maria, Francesco scrive: «*Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te ... figlia e ancella dell'altissimo Re, il Padre*

*celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo*». Questa perla è l'icona di Maria che Francesco consegna a Chiara e alle sue Sorelle come specchio della loro identità, come l'intima forma del loro vivere. Infatti, le stesse parole sono usate da Francesco nella "Forma di Vita". È una sequela tutta femminile, mariana e contemplativa sin nella sua origine, dove il Verbo continua a farsi carne nella storia attraverso di loro. A conferma di questo, Francesco nel suo "Audite poverelle" conclude *«che in cielo sarete coronate cum la Vergine Maria»*. Chiara e le sorelle sono chiamate ad essere un'altra Maria!

San Damiano nasce, allora, come luogo mariano per eccellenza, dove la preghiera è vissuta in *"altissima povertà"* e *"santa unità"*, con questo respiro ampio, ecclesiale ed universale. L'originalità di Chiara e delle sue Sorelle nasce, fin dalle origini, come una realtà "appartata" dal mondo. Eppure, senza contraddire quanto detto, questa realtà femminile è stata pensata da Francesco e da Chiara come una realtà "aperta", senza confini, con un orizzonte vasto quanto tutto il mondo. Una scelta che non è contraddizione, ma la "premessa" di un espandersi senza limiti. Questo movimento lo possiamo leggere in due direzioni: dall'esterno verso l'interno, con l'accoglienza delle preoccupazioni e delle aspirazioni di quanti bussavano a San Damiano, e dall'interno verso l'esterno, proponendo un modello e un esempio di vita.

Sono gli stessi dati storici che ci rimandano i legami profondi tra la città di Assisi e Chiara con le sue Sorelle. Ma qual era il quotidiano vivere di questa fraternità nello scorrere delle notti e dei giorni, quel cammino non appariscente, privo di glorie, spesso umanamente povero, umile? Le "donne poverelle", che Francesco amava chiamare *"mie signore"*, facevano spesso i conti con la fatica, la fame, il sacrificio, ma sapevano bene che il Padre che veste i gigli dei campi e nutre gli uccelli del cielo era la loro sicurezza. Ciò non toglie che c'erano giorni in cui mancava il necessario, come quel giorno che non c'è il pane sulla mensa...

Il racconto, che troviamo negli atti del Processo di Canonizzazione, è di un candore e una profondità che racchiude in sé il profumo del Vangelo e rimanda il sapore quotidiano delle giornate lì vissute, quella vita fatta di penitenza e sobrietà eppure così appagante e coinvolgente! Chi ricorda è una delle prime compagne, suor Cecilia, che riferisce di un giorno in cui vi era un solo pane. Chiara chiede di portarne una metà ai frati e di dividere la seconda metà in cinquanta fette, numero delle Sorelle presenti a San Damiano. La dispensiera è proprio suor Cecilia, che con spontanea immediatezza non nasconde il suo disagio: «*Ci vorrebbero gli antichi miracoli di Cristo per dividere così poco pane in cinquanta fette!*». A queste parole Chiara ribadisce con decisa tranquillità: «*Va', e fa' sicura, figlia, quanto ti ho detto*».

Chiara in quel momento non ha altro che l'aiuto della preghiera e Dio risponde, moltiplicando quel poco pane, rendendolo abbondante e buono. Quel *sicura*, che Chiara rivolge a suor Cecilia, ci riferisce qualcosa d'importante che lei vive profondamente e che non conosce limite: la sua fede. Sicurezza è ciò che lei ha conosciuto e sperimentato con il Signore: «*Tu sei sicurezza*».

Maria, ci dice il Vangelo, *'era là'* a Cana, poi è invitato Gesù. Come Maria a Nazareth, a Cana, sul Calvario, a Pentecoste, così anche Chiara è presente là, nel bisogno, si fa prossimo di chi manca. Quella di San Damiano è una fraternità in cammino dove sempre manca quel qualcosa in più, dove la forza del Vangelo accolta cerca di sopperire ai vuoti e ai limiti.

Maria e Chiara poggiano sul reale della fede, per questo ci sono maestre in umanità. Sì, in umanità, perché sanno misurarsi con il bisogno umano, ogni bisogno, da quello primario (pane e vino), a quello più profondo che è l'esigenza dell'amore. Esse ci educano a non rifuggire la nostra umanità, ad accoglierla, ascoltarla e portarla davanti a Dio, perché è questa nostra carne povera, limitata, a fare esperienza di fede, a

sussultare, fremere di gioia; è su questa nostra carne che Dio osa scommettere! Il Signore ci chiede di rispondergli. C'è anche per noi un'ora precisa nella quale di fronte agli eventi della vita ci è chiesta una risposta pur nella nostra pochezza. È il nostro appuntamento con la vita, è l'"ora" di Dio da riconoscere per dirgli il nostro amore, è la causa che affretta il Regno di Dio, che ci fa ricolmi del vino dello Sposo: *"Un corpo mi hai preparato... ecco vengo per fare la tua volontà"*! Accogliersi come creature è la concretezza che dice il nostro limite: non abbiamo, manchiamo, ma... *"fate quello che vi dirà"*, dice Maria, *"fa' sicura quello che ti dico"*, dice Chiara.

Al modo di Maria, Chiara ha una strada aperta: quella della fiducia confidente verso il suo Dio perché, come Maria, ama! Se il vino *migliore e abbondante* è il simbolo dell'**amore**, il pane *buono e abbondante* è quello della **vita**, ambedue segno di universalità, di convivialità e di festa. Sono elementi della quotidianità che non mancano dalle nostre tavole e non dovrebbero mancare mai anche dalle nostre vite, perché ne abbiamo profondo bisogno. Quello di Cana è *l'inizio dei segni* che contiene in sé tutti gli altri, è un miracolo eucaristico!

Noi credenti viviamo l'Eucarestia assistendo all'inaudito e infinito mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio che si fa poco pane e poco vino, scendendo sull'altare attraverso le mani del sacerdote.

Affinché l'Eucarestia ricolmi pienamente le nostre idrie, con le parole di Francesco diciamo al Signore: *"Tu sei Santo, Signore Dio, tu sei il bene, tutto il bene, tu sei custode e difensore nostro, tu sei sicurezza, tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza"*.